

L'unica Chiesa è incessantemente riconvocata dalla Parola di Dio per restare fedele all'alleanza. Ciò valeva per l'AT, ma vale anche per il NT:

«Come già l'Israele secondo la carne peregrinante nel deserto viene chiamato Chiesa di Dio [=comunità del Signore: Dt 23,1 ss.], così il nuovo Israele dell'era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente (cfr. Eb 13,14), si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr. Mt 16,18); è il Cristo infatti che l'ha acquistata col suo sangue» (LG 9).

La gradualità è sicuramente importante. Infatti all'inizio dello stesso paragrafo si legge:

«(Dio) scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò lentamente, manifestando nella sua storia se stesso e i suoi disegni e santificandolo per sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta alleanza da farsi in Cristo, e di quella più piena rivelazione che doveva essere attuata per mezzo del Verbo stesso di Dio fattosi uomo».

Su quest'alleanza suggellata definitivamente da Cristo ritorna un altro importante passaggio del Vaticano II, quando si parla degli sposi:

«Cristo Signore ha effuso l'abbondanza delle sue benedizioni su questo amore dai molteplici aspetti, sgorgato dalla fonte della divina carità e strutturato sul modello della sua unione con la Chiesa. Infatti, come un tempo Dio ha preso l'iniziativa di un'alleanza di amore e fedeltà con il suo popolo così ora il Salvatore degli uomini e sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio» (GS, 48).

La lettera agli Ebrei ribadisce che si tratta di un'alleanza che passa attraverso il dono totale di Gesù, il che costituisce l'argomento capitale dello stesso scritto:

^{8,1} Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ²ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito. ³Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. ⁴Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. ⁵Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: "Guarda - disse - di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte. ⁶Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse.

È l'alleanza che esprime l'immensa fedeltà di Dio nella persona del Figlio e richiede una fedeltà del cuore come aveva previsto Geremia (31,31-34):

Eb 8,⁸ Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: *Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un'alleanza nuova con la casa d'Israele e con la casa di Giuda. ⁹Non sarà come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. ¹⁰E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.*

La fedeltà del popolo di Dio è la risposta all'amore di Dio che lo ha scelto e continuamente lo chiama.

Al sì senza ritorno di Dio si risponde con un sì sempre convinto, sebbene ogni volta da rinnovare. Il "sì" di Gesù attraversa tutta la sua vita, ma si condensa in due momenti distinti e tuttavia inseparabili: il "sì" pronunciato sul pane e sul vino e il "sì" come resa incondizionata e definitivo compimento nella morte.

I vangeli sinottici e un passaggio di Paolo nella prima ai Corinzi riferiscono del "sì" espresso nell'ultima cena come dono totale della vita di Gesù per una «nuova ed eterna alleanza»¹, un'alleanza

¹ Per un approfondimento di questo punto e delle varie narrazioni sulla cena di Gesù cf. G. MAZZILLO, «Eucaristia e testimonianza nella carità», in *Vivarium* 13 ns (2005) 175-189. leggibile anche da: www.puntopace.net/Mazzillo/eucaristia_carita_vivarium22-02-05.htm.

che, mentre si fissa definitivamente nei cieli si stabilisce sulla terra come patto irreversibile. L'autore della lettera agli Ebrei ne è ben consapevole:

^{9,11} Cristo [...] è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. ¹²Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. ¹³Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, ¹⁴quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio - purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?

Ma ciò costituisce anche la consegna e l'affidamento alla Chiesa di una fedeltà che deve resistere oltre ogni infedeltà:

²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete" ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò [= donò] lo spirito (Gv 19,28-30).

Il riferimento alle Scritture è per molti il salmo 69, di cui bisogna dire che contiene la piena fiducia dell'orante, che oltre la prostrazione fisica e spirituale, confessa fedelmente:

⁷Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d'Israele. ⁸ Per te io sopporto l'insulto e la vergogna mi copre la faccia; ⁹sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre (Sal 69,7-9).

La sete espressa può voler dire così la continua ricerca di Dio (del Padre), con una professione di fiducia simile al finale del salmo 22, in cui le parole «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» sono monche se non si collegano alle seguenti: «⁵In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; ⁶ a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi» (Sal 22,5-6).

La sete è la ricerca di un senso negli eventi, che se ora sembra del tutto assente, si è convinti sicuri che esiste, perché l'amore di Dio è fedele (=vero), anche quando siamo nel buio totale.

Gesù vive doppiamente la fedeltà perché attraversa il buio e l'abisso della morte da uomo, fedele fino alla fine alla sua natura umana e perciò confida interamente nella fedeltà del Padre, cui affida la sua vita che vien meno. Passa attraverso l'annientamento totale anche da Figlio di Dio e in questo modo dimostra la fedeltà di Dio, accettando di cadere nell'abisso più proprio e più tipico dell'uomo. In questa duplice fedeltà divina e umana Cristo rinnova e sancisce definitivamente l'alleanza non solo con la Chiesa, ma con l'umanità tutta, con l'umanità di ogni persona.

Sicché non c'è morte di alcun uomo sulla terra che non sia rischiarata da quell'ultimo abbraccio di Cristo non già con la morte, ma con ogni uomo che muore. La risurrezione fa riesplodere la vita dalla morte e attraverso la morte. In realtà riemerge con vigore e per sempre l'amore che non ha esitato a consegnarsi alla morte e per questo è risultato alla fine più forte della morte.

Dicendo «tutto è compiuto», Gesù non fa altro che affermare questa doppia fedeltà che diventa un patto irreversibile. Non fa altro che affermare che Dio è amore.

La Chiesa è stata definitivamente *ri-convocata*, intorno alla mensa e intorno alla croce, in questo doppio "sì" la Chiesa nasce abilitandosi a pronunciare il suo "sì" definitivo a Cristo. Ma così suggella la sua alleanza nuziale con Cristo.

Paolo ripete spesso che Cristo è lo sposo della Chiesa, in riferimento alla sua fedeltà estrema, grazie alla quale egli ha dato la sua vita per essa, come per ogni uomo (cf. Ef 5,25, Col 3,19; Ef 5,2; Tt 2,14; ma cf. anche 1Pt 3,7). L'Apocalisse ci mostra Cristo tra i sette candelabri (Ap 1,11ss.), cioè in tutte le singole chiese e nella Chiesa universale, della quale è "sposo", così come la Chiesa è la sua sposa (Ap 22,17; cfr. anche 19,7; 21,2), ma è anche lo sposo come agnello: colui che si è lasciato immolare per un'alleanza eterna (Ap 5,6ss).

[<<<< Ritorna al sommario delle tracce](#)